

## Liberia: Taylor vince le elezioni

Le elezioni sono valide, anzi sono «un miracolo... quasi senza precedenti». Parola di Jimmy Carter, in veste di osservatore in Liberia, dove i primi dati indicano quale vincitore e prossimo presidente l'ex «signora della guerra» Charles Taylor. Per la sfidante, Ellen Johnson-Sirleaf si profila una sonora sconfitta. Per dirla in cifre Taylor, secondo i primi dati certificati dagli osservatori, avrebbe ottenuto una schiacciante vittoria con il 65,9% dei voti contro il modesto 18,1% della sfidante. La pattuglia di collaboratori di Carter, una quarantina di stranieri che accompagnano l'ex presidente americano, ha appunto sentenziato che le elezioni si sono svolte regolarmente. Un commento che non coincide con quello della signora Johnson-Sirleaf che si scaglia sia contro gli osservatori sia contro i capi delle forze africane di pace (Ecomog) che hanno vigilato sul voto. I soldatini della candidatura sconfitta «hanno manovrato il voto di chi non capiva le procedure elettorali». La signora Johnson-Sirleaf, dopo la coraggiosa sfida, lancia accuse di brogli e accusa gli osservatori di aver chiuso uno occhio: «Se le elezioni fossero state giuste e libere le avremmo vinte noi». In effetti Taylor ha potuto contare non solo sull'appoggio di quasi tutti i giornali e delle stazioni radio, di sua proprietà, ma anche sulla presenza di almeno ventimila guerriglieri del Fronte Patriottico che non hanno mai consegnato le armi. E Taylor nei giorni scorsi ha fatto chiaramente intendere che in caso di sconfitta si sarebbe affidato ai suoi pretoriani. Più che un consenso reale il capoguerriglia, recentemente diventato un uomo d'affari, ha raccolto il voto di chi teme una ripresa dei combattimenti e dei saccheggi e si affida al più forte (e meglio armato). Difficile dire se ora la Liberia, con Taylor presidente, volterà pagina. Monrovia è il crocevia di traffici di droga, armi e diamanti. E Taylor, nei lunghi anni della guerra, ha controllato una parte di questi traffici per finanziare la sua armata. Ora può continuare gli affari da presidente.

Toni Fontana

L'accusa è della commissione d'inchiesta che ha concluso ieri il suo lavoro

## Buferata sul governo Arafat «Corrotti la metà dei ministri»

I nomi dei politici che dovranno essere sostituiti sono top secret. Le voci indicano i responsabili del lavoro e della cooperazione. Ieri è morto un giovane palestinese colpito da un soldato ad Hebron.

Sperpero di denaro pubblico, incapacità gestionale, sottrazione di fondi governativi per fini privati. E ancora: promozioni clientelari, velle abusive costruite su terreni pubblici, ripetuti abusi di potere. È bufera sul governo di Yasser Arafat. Il malcontento della popolazione dei Territori registrato da tutti i sondaggi è ora divenuto atto ufficiale. La commissione d'inchiesta sulla corruzione in seno all'Autorità nazionale palestinese, nominata dallo stesso Arafat, ha concluso ieri i suoi lavori dopo due mesi di «serrate indagini» e con una richiesta pesantissima rivolta al presidente dell'Anp: rimuovere numerosi ministri e alti funzionari dal loro posto.

I nomi dei ministri sono al momento «top secret», ma fonti di Gaza rivelano che nelle 127 pagine del rapporto sono contenuti «nomi eccellenti» della nomenclatura palestinese: si farebbe riferimento, tra gli altri, ai ministri del lavoro e a quello della cooperazione internazionale. «Non si tratta solo di sottrazione di denaro pubblico ma anche d'incapacità di gestione, di mancanza d'esperienza e di violazione dei regolamenti», ammette Tayeb Abdelrahim, segretario generale dell'Anp. Dopo ripetuti tentativi, riusciamo a raggiungerlo telefonicamente nel suo ufficio di Gaza. Gli

chiediamo conferma delle voci sul coinvolgimento di ministri in questo brutto affare. «Sì, dei nomi vengono fatti con la richiesta della loro sostituzione. Sarà il presidente Arafat (oggi a Bruxelles per un incontro con i ministri degli Esteri dell'Ue e, forse, per un faccia-a-faccia con il capo della diplomazia israeliana David Levy, ndr.) a decidere», è la sua risposta. Qualcosa di più si lascia sfuggire a un membro della commissione, il giudice Majid al-Masimi: «Le prove raccolte contro i ministri segnalati nel rapporto sono schiacciante - rivela - e assieme a loro sono coinvolti anche direttori generali (di ministeri) e alti funzionari». «Al presidente Arafat - conclude - chiediamo di dare soddisfazione alla richiesta di giustizia e di moralità pubblica che viene dalla gente».

Arafat si era deciso a nominare la commissione d'inchiesta dopo che un rapporto interno aveva stimato in 326 milioni di dollari - il 40% del budget annuale dell'Anp - le perdite dovute ad errori di gestione «e altro» in seno al governo palestinese. Il muro del silenzio mostra le prime crepe e cominciano ad affiorare particolari del rapporto: si parla di aiuti internazionali per centinaia di migliaia di dollari indirizzati verso conti e mai registrati nei budget ministeriali, di ministri che hanno

avvocato a sé fondi cospicui senza aver avuto il necessario nulla osta del ministero delle Finanze, di alti funzionari dal tenore di vita di molto superiore alle loro dichiarate possibilità, di ville e auto comperate con denaro pubblico. Uno sfarzo che stride con la miseria dei campi profughi. Il rapporto sembra dunque dare conforto alle accuse mosse in passato da membri del Consiglio legislativo (il parlamento palestinese). Ai quali ha risposto ieri con fare minaccioso il potente capo della sicurezza preventiva palestinese in Cisgiordania, colonnello Jibril Rajub: «I membri del Consiglio legislativo che avanzano accuse di corruzione - afferma perentorio - sono loro stessi i più grandi corruttori».

Queste accuse sono in generale ignorate dai media palestinesi, tutti controllati dall'Anp. Ma sondaggi indipendenti pubblicati nelle scorse settimane indicano che la maggioranza dei palestinesi dei Territori ritengono che il governo di Arafat deve rassegnare le dimissioni a causa dei sospetti di corruzione che gravano sul suo operato. Come non bastasse il rapporto della commissione d'inchiesta, nel terremoto governativo palestinese esplose anche il caso-Abu Midein. Il ministro della giustizia si è ieri dimesso dall'incarico in segno di protesta per le recenti

nomine, volute da Arafat, di diversi magistrati senza che egli ne fosse stato prevenuto. Dimissioni pesanti quelle di Abu Midein. Per il passato del personaggio: negli anni dell'Intifada (1987-93), Freih Abu Midein era stato uno dei principali responsabili di Al Fatah, la componente maggioritaria dell'Olp, anch'essa presieduta da Arafat. Fonti vicine al presidente dell'Anp scommettono su un «rimpasto profondo e a tempi brevi» dell'esecutivo palestinese. Una necessità avvertita da Arafat preoccupato per il calo di popolarità registrato in recenti sondaggi tra la popolazione dei Territori. Un calo dovuto sia al problema della corruzione che alla crisi del processo di pace.

Mentre il negoziato con Israele è fermo da quattro mesi, a Hebron si continua a combattere e a morire. Un adolescente palestinese di 13 anni, Nihlan Abu Sharak, è spirato all'ospedale di Gerusalemme poche ore dopo essere stato centrato in fronte, a Hebron, da un proiettile di gomma sparato da un soldato israeliano durante gli incidenti scoppiati anche ieri nella più tormentata delle città cisgiordane. In 6 settimane di scontri a Hebron un palestinese è morto e altri 270 sono stati feriti.

Umberto De Giovannangeli

## Ventimila i profughi cambogiani

Migliaia e migliaia di cambogiani (fonti thailandesi affermano che si tratta di più di ventimila persone) sono in fuga da Samrong verso la frontiera thailandese di Surin. Fuggono dai combattimenti in corso nella Cambogia nord occidentale tra le truppe fedeli al deposto primo ministro Norodon Ranariddh e gli uomini del copremier Hun Sen, che controlla buona parte del paese. Sembra che le truppe di Ranariddh siano riuscite a riprendere il controllo di Samrong ma il successo del contrattacco è stato però smentito dal segretario di Stato per l'informazione Phnom Penh.

Il conflitto in Cambogia è intenso anche sul piano diplomatico. Ranariddh ha chiesto ieri all'Asean, l'associazione delle nazioni del sud est asiatico, di adottare sanzioni contro Hun Sen.

Hun Sen dal canto suo ha detto che se l'organizzazione non accoglierà la Cambogia entro oggi, ritirerà la domanda di adesione. L'ammissione della Cambogia era infatti prevista oggi, insieme a quella di Laos e Birmania, ma è stata sospesa dopo il colpo di stato di Hun Sen.



Yamashita Kazuhiko/Reuters

## UE: per Dini nessun escluso ai negoziati

LUSSEMBURGO. Primo incontro bilaterale tra il governo Prodi (guidato dallo stesso presidente del Consiglio) e la nuova presidenza lussemburghese dell'Unione Europea. In quest'occasione il ministro degli Esteri Dini ha sollevato un interrogativo: con quanti paesi membri l'Unione aprirà il primo storico negoziato di allargamento dell'Europa post-comunista? Dini ha chiesto che «nessuno dei paesi candidati possa sentirsi emarginato o escluso dal processo di allargamento». L'Italia non è soddisfatta dalla proposta avanzata a Strasburgo dal presidente della commissione europea Jacques Santer per l'apertura di negoziati di adesione solo con sei dei dodici paesi candidati. «Non vogliamo che nessuno si senta escluso - ha detto Dini - come al tour del France ci sono quelli che andranno più veloci, ma dobbiamo fare in modo che la partenza sia la stessa per tutti». Gli esclusi sarebbero Romania, Bulgaria, Lituania, Lettonia, Slovacchia e Turchia.

Il presidente russo annuncia la più drastica riduzione nelle forze armate dagli anni Trenta

## Eltsin caccia un esercito di generali

Ne saranno messi in pensione 665 su 2.995. «Spazzerò via la banda di parassiti che si oppone alla riforma».

MOSCA. La riforma delle forze armate russe costerà il posto a 665 generali, da ora alla fine dell'anno prossimo, nella più drastica riduzione degli alti gradi dai tempi della grande purga staliniana della fine degli anni '30. Lo sfolgimento negli alti gradi è stato annunciato ieri da Boris Eltsin incontrando i giornalisti presso Samara, dove il presidente russo è in vacanza e ha ricevuto il ministro della difesa Igor Sergeiev. Deciso, in apparente buono stato di salute, «zar Boris» sembra deciso ad affondare il bistruttino negli affollatissimi alti gradi delle Armi russe, criticati non solo per l'eccessivo numero ma anche per lo scarso rendimento. Le forze armate russe contano oggi 2.965 generali, uno per ogni 20,5 chilometri di frontiera. Eltsin, che nei giorni scorsi ha firmato i primi decreti per la riforma eliminando fra l'altro una serie di alti comandi non più funzionali, ha dichiarato di recente che in Russia «i generali diventano ogni giorno più grassi mentre i soldati dimagriscono». «Ingrasano» spesso per la doppia attività

che svolgono: quella di contrabbando delle armi, magari in condominio con la sempre più potente e pervasiva mafia russa. Per non parlare poi dei vaticandali denunciati dalla stampa indipendente moscovita degli «sporchi traffici» compiuti dai gradi dell'esercito durante la guerra in Cecenia. Molte armi in mano alla guerriglia indipendentista provenivano dal contrabbando organizzato dagli stessi militari russi. Un traffico a suo tempo denunciato dal rivale di Eltsin, l'ex generale Lebed.

Dopo l'incontro con Sergeiev, Eltsin ha confermato la riduzione di 500.000 uomini entro il 1998, per portare gli effettivi delle forze armate a 1,2 milioni. Il leader del Cremlino ha promesso a chi verrà congedato indennità che garantiscono «una vita normale» e ha assicurato che per gli ufficiali e sottufficiali prepensionati verranno costruiti 100.000 appartamenti.

Eltsin cerca così di fare fronte ad una crisi profonda che da tempo investe a tutti i livelli le forze armate

russe. Sabato scorso, in vista dell'incontro odierno, Sergeiev ha detto che avrebbe pregato Eltsin di indirizzare al più presto un messaggio radiofonico ai militari per assicurarsi il sostegno dei gradi intermedi, potenzialmente alleati nella campagna contro gli «ingrassati» generali. Nel medesimo tempo, il generale Alexei Moyakov, capo dei servizi di controspionaggio militare, faceva sapere di aver ricevuto ordini tassativi «per evitare che il presidente perda il controllo dell'esercito in un possibile deterioramento della situazione, e per neutralizzare tentativi di strumentalizzare le forze armate» da parte di «organizzazioni che tentano di infiltrarsi». A proposito della riforma, che dovrebbe trasformare la pesante e demoralizzata macchina militare russa in una forza snella e moderna, composta entro il 2000 da soli professionisti, Eltsin ha detto ieri che l'ex-Armata Rossa ne avrà solo benefici. «Proprio oggi (ieri per legge, ndr.) - ha detto Eltsin - studiato documenti che mostrano come le nostre forze armate abbia-

no tutto da guadagnare dalla riforma». Questi documenti, ha precisato Eltsin citato dall'Interfax senza sottolineare l'aspetto sorprendente della dichiarazione, sono rapporti scritti da analisti della Nato e da esperti cinesi. Un riferimento che la dice lunga sulla scarsa considerazione che il presidente nutre verso molti dei suoi generali. «Non tornerò indietro» promette Eltsin. Un avvertimento che suona anche come dichiarazione di guerra nei confronti della «cricca» che cerca di pararsi sulla strada delle riforme. «I vari Rokhlin e le loro attività negative saranno spazzati via», ripete a Interfax. «Non abbiamo alcun bisogno di loro», aggiunge.

Il 24 giugno il generale Lev Rokhlin, deputato e presidente della commissione difesa della Duma, aveva attaccato duramente il presidente Eltsin e il suo progetto di radicale snellimento dell'ex-armata rossa, accusandolo di «distruggere le forze armate» dopo averle «portate allo sfascio» e aver «scatenato la guerra in Cecenia».

Il presidente verso le dimissioni

## Berisha convoca il nuovo Parlamento Domani Fatos Nano sarà primo ministro

Al fine, dopo un lungo braccio di ferro con i socialisti, il presidente albanese Sali Berisha s'è deciso a convocare il nuovo Parlamento. Che si insedierà domani alle ore 17. Il che vuol dire che il paese delle aquile sarà governato immediatamente da un gabinetto diretto dal leader della sinistra Fatos Nano che controlla più di cento seggi su un totale di 150. E con ogni probabilità sarà l'ultimo giorno di Berisha da capodello Stato albanese. Dopodiché, verrà eletto Rexep Mejdani, con poteri ridimensionati, e a Tirana si potrà pensare, finalmente, alla ricostruzione del paese. «Questa decisione sblocca una situazione che altrimenti sarebbe stata pericolosa. E ne prendiamo atto con soddisfazione dopo una qualche preoccupazione nelle ultime 48 ore e anche dopo interventi effettuati da noi stessi», ha commentato il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini.

Il Partito democratico, tuttavia, che sarà diretto ad interim da Sali Berisha stesso fino al prossimo congresso di ottobre, non sarà in aula e non parteciperà alle votazioni per il nuovo presidente della Repubblica. E' la prima forma di boicottaggio dopo le elezioni che hanno assegnato una vittoria schiacciante al Partito socialista e che secondo i democratici «non sono state né libere né oneste». Saranno mesi difficilissimi per la nuova maggioranza e per il suo governo: su questo non c'è dubbio.

Continua, intanto, regolarmente il ripiegamento della Forza multinazionale di protezione. Il 19 luglio il contingente rumeno è rientrato in patria da Durazzo mentre è già a Cagliari il 151° reggimento della brigata Sassari come è tornato da Valona il reparto sanità della brigata Taurinense. Ieri, sempre da Valona, è partito con la nave San Giorgio parte del quartier generale della brigata Friuli che giungerà stamane nel porto di Ancona. Nei prossimi giorni, invece, lasceranno il sud dell'Albania il 18° e l'8° reggimento bersaglieri e il 19° squadrone del battaglione San Marco e il reggimento di trasmissioni. Per il primo agosto è previsto il ripiegamento completo da Valona della Fmp. E secondo quanto pianificato dallo stato maggiore dell'esercito, l'11 agosto ci sarà il ritiro completo della Forza multinazionale, dopo 118 giorni di mis-

sione Alba.

Ma nel sud del paese c'è una nuova escalation della criminalità che coincide, come purtroppo era facilmente prevedibile, con l'inizio del ripiegamento del contingente militare internazionale. Sei persone, infatti, sono rimaste uccise nelle ultime 24 ore attorno a Valona. L'altra notte, in città, è stato ammazzato un giovane di 25 anni, Niko Baraku, sospettato di essere a sua volta l'autore dell'omicidio di Arben Latifi, il braccio destro del boss Zani Chausi, massacrato in un regolamento di conti due mesi fa. I killer hanno ucciso Baraku nello stesso punto in cui morì Latifi. Il corpo di un'altra persona è stato invece trovato alla periferia della città, mentre la terza vittima è un giovane che è stato ucciso per errore da un suo amico che giocava con una pistola all'interno di un'automobile. Altre tre uomini sono morti nel corso di una violenta sparatoria avvenuta nel villaggio di Brataj, a 20 chilometri da Valona. E ieri mattina i medici della città, notando la recrudescenza degli episodi di violenza, hanno lanciato un appello «ai politici di Tirana» affinché intervengano per riportare l'ordine nel sud del paese.

Si continua a morire, tuttavia, anche dalle parti di Durazzo. Tre persone, infatti, sono rimaste uccise in villaggi vicini alla città portuale. Dopo che un giovane era stato colpito mortalmente da una banda armata, lo zio ha raggiunto l'abitazione di uno dei malviventi per vendicarlo ma è stato a sua volta ammazzato. L'episodio si è verificato nel villaggio di Maminas. Un altro uomo, Altin Gjopalaj, è stato invece ucciso nel corso di una sparatoria avvenuta in un villaggio di Shjak, a dieci chilometri da Durazzo.

E come se non bastasse il disordine, la crisi economica, l'incertezza politica, la criminalità, in Albania sono arrivate anche le cavallette. Un'invasione in piena regola sta investendo molte regioni del paese e divorando i pochi raccolti sfuggiti alle razzie delle bande. In alcune zone vicino ad Argirocastro ma anche più a nord e a est si possono vedere campi coperti da nugoli di cavallette: gli esemplari più grandi raggiungono i sette-otto centimetri di lunghezza. Secondo le prime stime, 50mila ettari di terreni coltivati sono stati annientati.

ANNO EUROPEO CONTRO IL RAZZISMO

Città di Palermo

una cultura negata

Danieli Soustre de Condat

Parte, dalla città di Palermo, un viaggio nel mondo gitano per l'Anno Europeo contro il Razzismo con il primo libro-guida «Rom una cultura negata» della etnologa Danieli Soustre de Condat promosso dall'Assessorato agli Incarichi Speciali della Città di Palermo.

Il volume può essere richiesto sino ad esaurimento presso gli uffici del Comune di Palermo, Assessorato agli Incarichi Speciali, Villa Trabia, via Salinas n. 3, dalle ore 09,30 alle 13,30. Tel. 091/740590 fax 091/7405929.

ROM una cultura negata